



SEZIONE 68 MARTIRI
GRUGLIASCO (TO)

A.N.P.I. – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Ente Morale con D.L. n°224 del 5 aprile 1945
Sezione “68 Martiri” Grugliasco (TO) 10095 - via La Salle 4
anpi.grugliasco@gmail.com www.anpigrugliasco.it Pagina facebook: ANPI 68 Martiri Grugliasco
C.F. 95627140015

Discorso del 25 Aprile 2017 – Festa di Liberazione Nazionale di Antonio Falbo Partigiano e Presidente della Sezione A.N.P.I. “68 Martiri” Grugliasco (Aprile 2010 - Aprile 2017)

25 Aprile 2017

Ricorrono 72 anni dalla Liberazione del nord Italia, l’oppressione nazifascista era finita, le forze della Resistenza avevano alimentato la speranza di pace e di giustizia: sorgeva un’era nuova, cioè l’avvento istituzionale e democratico.

Oggi siamo orgogliosi di contribuire alla vita operosa e sociale del Paese. Le nostre odierne iniziative, volte all’unione, si rivelano quale mano tesa di chi intende essere amico per sempre con tutti.

Ma perché il 25 Aprile sia riconosciuto e sentito come festa di tutti gli italiani, è importante dare il giusto posto nella memoria storica e nella coscienza comune alle diverse tappe e alle molteplici componenti nel processo di maturazione e di lotta che sfociò nell’approdo glorioso di una Liberazione piena del nostro Paese e del nostro Popolo.

Tra quelle componenti fu certamente essenziale l’apporto delle formazioni partigiane nelle montagne e nelle città con un vasto sostegno di solidarietà popolare che si esprimeva tra l’altro nell’appoggio spontaneo ai giovani che si rifiutavano di chiamare la chiamata alle armi con la Repubblica di Salò, agli ebrei che cercavano di sfuggire a un destino di morte e anche ai molti militari alleati fuggiti dai campi di prigionia che spesso si univano alle unità dei Combattenti della Libertà.

Il 25 Aprile rappresentò uno storico punto di arrivo ma nello stesso tempo esso fu anche e soprattutto un punto di partenza.

Si creò cioè la premessa essenziale per la costruzione di una nuova Italia democratica, le cui fondamenta sarebbero state poste nel 1946 dal referendum istituzionale e dall’elezione dell’Assemblea Costituente.

Noi pensiamo che la democrazia non dovrebbe essere questa ma innanzitutto e sempre essere rispetto per il pensiero altrui.

Qui va collocato il discorso relativo alla cosiddetta pacificazione: in termini di convivenza umana e civile essa è del tutto auspicabile come non da oggi le forze che la ispirano e che hanno auspicato di volere.

Sin dal 1946 è stata emanata un’amnistia dall’allora Ministro della Giustizia Palmiro Togliatti, che consentì anche a chi aveva commesso crudeli crimini di fruire di tutti i diritti civili, di partecipare alla vita pubblica, di esercitare ruoli di amministrazione e persino di far parte del governo del Paese.

Noi dell'A.N.P.I. ci rivolgiamo in particolare ai giovani e agli studenti delle scuole.

Come si viveva nelle scuole durante il fascismo? Si invitavano gli alunni a denunciare se in famiglia si parlava di Antifascismo.

Alcuni ragazzini raccontavano incoscientemente le discussioni che si facevano in casa, se si veniva a sapere che vi erano genitori antifascisti, venivano prelevati e portati nell'allora Casa Littoria di via Carlo Alberto 10. Lì, a seconda della denuncia, venivano malmenati, torturati o incarcerati.

Quell'edificio oggi si chiama Palazzo Campana, sede delle Facoltà Scientifiche. Solo dopo 61 anni una targa commemorativa ha svelato ai tanti giovani studenti universitari che frequentano Palazzo Campana, sede di Facoltà scientifiche in via Carlo Alberto 10 a Torino, come mai questo edificio porta questo nome.

"Campana" è il nome di battaglia del giovane tenente Felice Cordero di Pamparato, a soli 25 anni comandante di una brigata partigiana "Giustizia e Libertà". Fu catturato dai nazifascisti il 17 Agosto 1944 durante un rastrellamento. Non si piegò all'offerta dei tedeschi di aderire alla Repubblica di Salò e quando gli fu chiesto come mai un aristocratico combattesse con i comunisti rispose che "dai nobili si aspettano azioni nobili". Fu così impiccato, con altri tre giovani, al balcone del Caffè Commercio a Giaveno.

Non amo la retorica ma certi frammenti di storia vanno ricordati per darvi un'idea chiara del drammatico periodo vissuto negli anni del fascismo, anni che hanno fatto maturare in me l'avversione alla politica mussoliniana e alla sua politica espansionista che con la sua aberrante retorica, per vent'anni non aveva fatto altro che inculcare agli italiani il mito della violenza guerriera e l'incitamento all'odio: odio contro i sovversivi, odio contro le razze inferiori, odio contro chiunque contrastasse la politica fascista.

All'età di 11 anni frequentavo le elementari che già ti inculcavano l'ideologia fascista: a cinque anni "Figlio della Lupa", poi "Balilla", "Avanguardista" e "Giovane Fascista".

Il sabato era il "sabato fascista", obbligati ad andare alle loro esercitazioni nelle palestre campeggiava la scritta "libro e moschetto, balilla perfetto!" e si applaudiva alla guerra.

Queste le tappe della disfatta totale causata dalle guerre fasciste:

1935, 3 Ottobre, Guerra in Abissinia, Africa

1936, 29 Settembre, Guerra di Spagna

1939, 7 Aprile, Guerra in Albania

1940, 10 Giugno, Guerra a Francia e Inghilterra

1940, 28 Ottobre, Guerra in Grecia

1941, 6 Aprile, Guerra in Jugoslavia, di cui le foibe furono la tragica conseguenza

1941, Luglio, Guerra contro l'Unione Sovietica

1941, Dicembre, Guerra contro gli Stati Uniti d'America

La strategia per eliminare questa politica suicida era l'assassinio diretto, come è successo per Matteotti, Amendola, Don Minzioni, Gobetti, Gramsci e i Fratelli Rosselli.

Noi giovani, infatuati dalla propaganda nelle scuole, si condivideva la politica della guerra.

Un distintivo recava la scritta "Dio stramaledica gli inglesi".

Una serie di circostanze mi convinsero che bisognava prendere la via della lotta antifascista.

La 1° lezione antifascista l'appresi quando scoppiò la prima guerra, il 3 Ottobre 1935, avevo 11 anni.

In corso Novara vi era un biscottificio militare, sul monumento furono fatte delle scritte contro la guerra e un appello alle mamme di non far partire i loro figli.

I fascisti cancellarono quelle scritte.

Io giocavo al pallone nel cortile antistante, un operaio arrivò in bicicletta e si avvicinò al muretto per cercare di leggere ciò che era stato cancellato.

Io dissi a costui "si vergogni a leggere, quelle cose le hanno scritte i comunisti!", l'operaio lasciò cadere la bicicletta, mi corse dietro mi dette un calcio nel sedere e mi disse "quando sarai più grande capirai cos'è il fascismo".

Poi ci fu la dichiarazione di guerra contro la Francia e l'Inghilterra, 10 Giugno 1940, e in questa circostanza ebbi la seconda lezione antifascista: avevo 16 anni, ero apprendista alla SICMAT S. Paolo.

I fascisti entrarono in fabbrica, misero una radio nel cortile, ci fecero ascoltare il discorso di Mussolini che fece a Roma, a piazza Venezia.

Mi rimasero impresse queste parole conclusive del discorso: "Siete pronti a dormire con la testa sullo zaino? SI! Volete burro o cannoni? CANNONI!"

"Ebbene l'ora solenne sta per scoccare: la dichiarazione di guerra è stata consegnata agli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna".

Diversi operai batterono le mani e anche io ero fra quelli. Un certo Ritta, operaio comunista, mi dette una spinta e mi disse "anche tu batti le mani, lo sai che è la guerra?"

Nella notte suonarono le sirene d'allarme, si sentiva il crepitare della contraerea.

Caddero le prime bombe: in via Priocca vicino a Porta Palazzo, dove vi era una grossa cisterna di gas che si incendiò.

Cessato l'allarme, andai a curiosare, vidi una scena terribile. Brandelli di carne dappertutto, parecchi morti sorpresi a guardare per aria.

Lì cominciò lo sfacelo dell'Italia. Bombardamenti a tappeto, città distrutte, milioni di morti.

L'8 Settembre 1943 l'Italia chiese l'armistizio: si uscì dall'incubo di una guerra disgustosa, l'esercito si sciolse, i tedeschi occuparono le caserme.

Io mi trovavo ad Alessandria, alla caserma aeronautica: i soldati scapparono saltando il muretto, io mi ferii alla mano.

Sbandati, senza lavoro e con la fame.

Andai a Bianzè, nel vercellese, a tagliare il riso sapendo che i repubblicani di Salò e i tedeschi rastrellavano la zona.

Ci fu la scelta: andai con le formazioni partigiane, nel canavese.

Imboscate, disarmi, combattimenti: si sono susseguiti senza tregua impegnando in questa zona migliaia di tedeschi e fascisti, limitandone i movimenti, costringendoli ad uno stato di tensione continua, infliggendogli perdite di notevole entità.

I Partigiani furono spina nel fianco del nemico, che dovette fare i conti con questa realtà.

Decine di migliaia di Partigiani uccisi, feroci vendette contro la popolazione civile, che sosteneva il movimento di Liberazione, 30 mila lavoratori periti nelle deportazioni e nei campi di concentramento.

La vendetta sui civili, condannata dalla Convenzione di Ginevra, fu l'arma preferita dai tedeschi e dai fascisti per contrastare la lotta partigiana.

Il 20 Marzo 1944, a circa 500 metri da Caluso, sulla strada per San Giusto Canavese, in una nostra imboscata caddero alcuni fascisti appartenenti all'XI battaglione Milizia Armata.

Il Comando tedesco di Torino richiese una rappresaglia.

I tedeschi volevano la fucilazione di 60 "ribelli", poi ridussero la richiesta a 16.

Furono prelevati dalle Carceri Nuove di Torino e dalle Carceri giudiziarie di Ivrea i partigiani da fucilare.

Portati in piazzale Roma a Caluso, nel pomeriggio del 7 Aprile 1944, diedero loro la morte i militi dell'XI battaglione Milizia Armata.

Tra i partigiani messi al muro vi era pure "Oscar" (Borca Giovanni di Torino), il quale cadde a terra senza essere colpito. Allontanatisi i fascisti, egli fu salvato dalle persone accorse a raccogliere i cadaveri degli uccisi.

I cadaveri dei 15 crivellati da piombo italiano, rimasero abbandonati sul cemento con l'ordine tassativo che nessuno, neanche i familiari, si potesse avvicinare. Fu per intervento del cardinale Shuter che alla fine quei corpi poterono avere sepoltura.

Miriadi di ragazzi oggi fanno, purtroppo, soltanto che in quella piazza furono appesi i corpi di Mussolini e suoi, magari inorridiscono, ma non conoscono il perché di quella macabra esposizione, di quella rabbia.

Le azioni dei Partigiani erano azioni legittime di Patrioti contro l'invasore tedesco e i suoi servi Repubblicani di Salò.

La collaborazione delle donne in appoggio ai patrioti è quasi totale. Si può dire che non c'è casa in cui non si confezionarono calze, si aggiustino indumenti o si raccolgano viveri per i gruppi partigiani. Molte donne svolgono compiti di informatrici, alcune lasceranno preso casa per raggiungere le formazioni partigiane e diverranno staffette, infermiere e combattenti.

Ebbi la sventura di conoscere le carceri e la tristemente famosa caserma di via Asti. Tralascio ciò che è successo alla mia persona, ma invito la vostra fantasia a descrivere ciò che avveniva quotidianamente tra le mura di quella inumana e famigerata caserma. Io ed il mio compagno di cella, l'illustre cittadino dott. Aurelio Peccei, dirigente della FIAT, venivamo sovente prelevati per assistere ai processi di condanna a morte e alle atroci torture inflitte ai giovani, colpevoli di essere contro la dittatura e contro la guerra.

Poi un esercito senza divisa sarà protagonista dell'insurrezione il 25 Aprile 1945. Sono trascorsi 72 anni e quattro generazioni.

Eppure non si dimentica che quello fu il giorno più bello atteso più a lungo in cui i Banditi, come furono definiti dai nazifascisti, divennero Patrioti.

Finirono i tempi duri.

Ma coloro che non hanno vissuto quel periodo non possono comprendere cosa volesse dire temere ogni giorno per la propria vita, vivere braccati, lottare per uscire da una guerra che non pareva non finire mai.

Voglio ricordare, e permettetemelo, i miei cari amici e compagni di lotta.

I loro nomi sono incisi con le loro fotografie nelle varie lapidi o cippi sparsi per la città:

- via San Bernardino 14, una lapide ricorda Dante Di Nanni, Medaglia d'Oro, 20 anni, garibaldino, compagno di lavoro alla FIAT microtecnica dove ho formato i miei ideali; membro dei GAP, Gruppi di Azione Patriottica, dopo aver partecipato a un sabotaggio alla stazione radio posta sulla Stura, fu ferito gravemente e portato in via San Bernardino dove i si trovava un deposito di armi e munizioni. Alle ore 11.00 del 18 Maggio lo stabile fu circondato dalla Guardia Nazionale Repubblicana, ma Dante Di Nanni non si lasciò sorprendere: ai militi saliti la secondo piano per arrestarlo rispose con raffiche di mitra e lanciando bombe a mano. I fascisti chiesero rinforzi e giunsero persino un carro armato e un'autoblinda. Sui tetti circostanti l'edificio furono piazzate le mitragliatrici. Nonostante la gravità delle ferite, Di Nanni non si arrese, continuò a sparare e a lanciare bombe. Gettando sulla strada cariche di tritolo riuscì a a bloccare il carro armato; con le raffiche del suo mitra colpì tedeschi e fascisti. Alla fine, esausto, esaurite le munizioni, si affacciò al balcone. Nello scorgerlo, i nemici smisero di sparare. Di Nanni rimase per pochi secondi appoggiato alla ringhiera, alzò il pugno nel saluto comunista, poi si piegò in due e ormai allo stremo delle forze, si lasciò cadere nel vuoto;

- in corso Novara, angolo corso Giulio Cesare, una lapide ricorda Antonio Banfo e Salvatore Melis, trucidati dopo aver risposto alle domande del comandante Cabras, della famigerata caserma di via Asti, sui motivi dello sciopero: alla domanda perché gli operai non lavoravano, nel silenzio più assoluto si fece avanti Antonio, spiegando le ragioni dello sciopero: fame, guerra deportazione. Il Comandante prese nota, nella notte i fascisti, fingendosi di essere amici, lo prelevarono; suo genero Salvatore l'accompagnò, al mattino furono trovati crivellati di colpi nel luogo da me descritto;

- corso Appio Claudio, angolo corso Lecce, un cippo ricorda le sorelle Libera e Vera Arduino, staffette partigiane seviziate e poi uccise sul posto il 13 Marzo 1945, una lapide ricorda anche il padre fucilato nello stesso giorno in corso Belgio, angolo via Lessolo;

- corso Vinzaglio angolo via Cernaia, un cippo ricorda i Partigiani Felice Bricarello, Battista Bena, Francesco Valentino e la Medaglia d'Oro Ignazio Vian, eroe di Boves; la più tragica esecuzione che ha colpito Torino il 22 Luglio 1944. Di questa esecuzione fui testimone oculare, quella scena terribile mi si presenta davanti agli occhi ogni volta che la ricordo. Un camion sotto un grande albero dove vi erano i quattro giovani con il cappio al collo, legati ai rami. La scena fu terribile quando il federale Solaro dette ordine all'autista di questo camion di venire avanti, lasciando appesi nel vuoto questi quattro giovani.

A loro debbo aggiungere Sandri Romualdo, brigata Garibaldi, amico carissimo caduto tra i 2.024 del Col del Lys: quando fu riesumato, con il padre Benvenuto e la madre Nanda, al collo aveva il fazzoletto rosso della sua brigata Garibaldi, la 17° "Felice Cima".

Ho ricordato tanti compagni scomparsi e amici con qualche anno più di voi che non hanno potuto assaporare la gioia della vita nella riconquistata Libertà.

Diciamolo ancora a vice alta: sono morti per tutti noi, morirono per l'Italia, per la Libertà, per la Democrazia. Morirono per una Patria più giusta e bella.

Ne ricordo ancora uno, Giordano Cavestro, il caro "Mirko". Ha appena 19 anni e scrive ai compagni di Parma. Sta per morire, ma pensa al dopo e dice: "Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care..."

Questi Martiri si sono sacrificati per il nostro Paese, hanno permesso di scrivere la pagina più bella della storia italiana: è con loro che noi ritroviamo la Patria, quella vera, fatta di valori e di popolo, la ritroviamo con gli impiccati, i fucilati, i torturati, con l'eroismo degli 8.500 soldati italiani caduti a Cefalonia e nelle isole dell'Egeo, dove è iniziata la Resistenza, con le 500 vittime innocenti di Sant'Anna di Stazzema, e le migliaia di Vinca, Marzabotto, Boves. La ritroviamo con i nostri 68 Martiri di Grugliasco, trucidati il 30 Aprile 1945 quando già festeggiavano la riconquistata libertà.

La Patria la ritroviamo in altre centinaia di località bagnate di sangue generoso, con i caduti nelle oltre 2.274 stragi nascoste nell'armadio della vergogna scoperto dal giudice Intelisano, in via degli Acquasparta a Roma, nel Maggio 1994, 50 anni dopo. Di questi eccidi, i nostri storici, o ritenuti tali come il sig. Pansa, non ne parlano.

La Patria la ritroviamo in quei tragici luoghi dove si distinse la barbarie.

Al Martinetto, dove venivano fucilati gli antifascisti e i partigiani, la famigerata caserma di via Asti, dove venivano barbaramente torturati e uccisi, le carceri Nuove in corso Vittorio, dove venivano incarcerati e posteggiati gli ostaggi che per rappresaglia venivano impiccati o fucilati in vari punti della città.

E qui ricordiamo, il caro padre Ruggero, per il conforto morale e umanitario che sapeva dare a questi condannati a morte.

Questi non sono solo luoghi di pellegrinaggio della memoria, sono anche luoghi di impegno per il futuro; i luoghi che hanno visto morire molti giovani, di cui dobbiamo essere riconoscenti, quando pensiamo al coraggio della loro scelta, al sangue versato dai partigiani italiani e da tanti soldati italiani, da tanti della polizia, da molti carabinieri, e il ricordo va alla Medaglia d'Oro Salvo D'Acquisto, da tanti sacerdoti, tra cui il nostro Don Mario Caustico, uno dei 68 Martiri.

Coi tempi che corrono, di Resistenza c'è bisogno più che mai, dei suoi ideali, dei suoi valori.

La Resistenza e l'Antifascismo sono stati momenti di dura lotta per riscattare il nostro Paese da vent'anni di oscurantismo fascista e conquistare la libertà e la democrazia per tutti.

Riflettendo su questo passato e ai 70 anni di pur imperfetta democrazia, ritengo siano stati momenti esaltanti da perfezionare, da prendere ad esempio per le lotte future, per la definitiva affermazione degli ideali che furono di tutti i Caduti della Libertà.

Concludo con un appello alle nuove generazioni, alle quali auguro un avvenire diverso da quello che fu assegnato a noi, un avvenire di libertà, di democrazia e di pace.

Viva la Costituzione, viva la Resistenza!

Antonio Falbo
Presidente A.N.P.I. "68 Martiri" Grugliasco